

Materiali per la giornata della memoria 27 gennaio 2012

In molte parti del mondo si celebra la Giornata della memoria come omaggio e riflessione sulla *shoah*, ovvero la distruzione del popolo ebraico, oltre che di altre categorie della popolazione europea, compiuto dalla Germania nazista nel corso della seconda guerra mondiale, in particolare tra il 1942 e il 1945 in appositi campi di concentramento e di sterminio.

Il parlamento della repubblica italiana ha varato a proposito una legge (n° 211, 20 luglio 2000) che istituisce la giornata “in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti”. L’art 1 della legge recita: “La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell’abbattimento dei cancelli di Auschwitz, “Giorno della Memoria”, al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.

Auschwitz è il simbolo dello sterminio, ma è solo uno delle decine di campi di sterminio (Mauthausen, Dachau, Bergen Belsen, Treblinka; a Trieste abbiamo la Risiera di San Sabba) organizzati nella Germania e nei territori occupati (Polonia, Cecoslovacchia, Ucraina), a loro volta culmine di un vero e proprio universo concentrazionario che parte dai campi di lavoro e arriva fino alle camere a gas e ai forni crematori. Un universo organizzato come una vera macchina o fabbrica, o meglio immenso distretto industriale della morte e della sopraffazione, che impiega migliaia di militari e civili, impegna e coinvolge l’intero sistema dei trasporti, si integra con il resto dello sforzo bellico tedesco (le montagne di scarpe, occhiali, valigie, capelli, uno dei segni più terrificanti dello sterminio, ricordano come ogni oggetto e ogni pezzo del corpo degli uccisi venisse impiegato come materia prima da industrie tedesche). Una pianificazione della morte accuratamente organizzata, gestita fin nei dettagli, impegnata con tutti i mezzi di una burocrazia e di un esercito tra i più efficienti del mondo a cancellare ogni segno di umanità e dignità nei prigionieri: dalla trasformazione in numero (marchio sulla pelle), all’indicazione della categoria di *unttermensch* (sottouomini): i famosi triangoli, con cui possiamo ricordare le cifre, i risultati di questa industria della morte. Il triangolo giallo contraddistingueva gli ebrei: circa 6 milioni di morti; Rosso: politici, circa 1,5 milioni di morti; Rosa: omosessuali tra i 10 e i 250.000 morti; Viola: Testimoni di Geova, 2.000 morti; Marrone: Rom e Sinti, 200.000–800.000 morti; Nero: soggetti "antisociali"; Verde: criminali comuni. Inoltre, morirono nei campi tra 2,5 e 4 milioni di prigionieri di guerra, tra 3,5 e 6 milioni di Slavi, tra 200 e 400.000 handicappati.

C’è qualcosa di unico, di irripetibile, quasi di indicibile nel carattere pianificato, industriale, dello sterminio nazista. Lo sgomento, il silenzio sembrano le uniche reazioni sensate: il “buco nero” della storia assorbe – insieme ai milioni di vittime, anche il racconto del loro supplizio. A questo bisogna opporsi, contro questo bisogna attivare la memoria e la storia. Perché proprio questo volevano i carnefici, i pianificatori dello sterminio, che assieme alle vittime perisse il loro ricordo e si dimenticassero le circostanze in cui esso era avvenuto. La “strada che porta ad Auschwitz” è lunga, tortuosa, tremenda; ma per rendere giustizia alle vittime e per imparare la lezione non basta contemplare in silenzio, occorre parlare, spiegare. Bisogna quella strada, rileggere quella storia, che non è solo follia e non è la storia di un uomo solo.

Quando assume la cancelleria tedesca (gennaio 1933) per trasformare in pochi mesi la Repubblica di Weimar in una brutale dittatura personale e di partito quell’uomo – Adolf Hitler – non è uno sconosciuto. Guida il NSDAP dal 1920, ha tentato un ridicolo putsch nel 1923; arrestato, ha scritto in carcere un libro, *Mein kampf*, in cui espone con un linguaggio aspro e poco letterario ma con chiarezza di intenti, la sua visione e il progetto politico ad essa collegato. La visione è quella di un’umanità divisa in razze secondo una scala gerarchica. Il destino della razza ariana, quello di

dominare il mondo, è ostacolato dalla razza dei senza patria, gli ebrei, nemici della civiltà (che corrisponde alla Germania), cancro delle nazioni avanzate, incarnati nel loro massimo potere nel bolscevismo sovietico. Per conquistare il proprio spazio politico, l' *Herrenvolk* deve affidarsi fideisticamente ad un *Fuhrer*, eliminare l'influenza ebraica dalla società, riunire i tedeschi in un unico *reich*, conquistare uno spazio vitale. Questo *Lebensraum* si troverà nell'Europa centroorientale: dopo la sconfitta dell'Unione sovietica (presentata come la barbarie asiatica), il grande *reich* tedesco troverà spazio e risorse a est, riducendo gli slavi (considerati *Untermenschen*) ad uno stato di schiavitù.

Questa visione e questo programma permeano si traducono inesorabilmente nell'azione interna ed esterna della Germania nazista per tutti i dodici anni in cui Hitler detiene il comando. Terrore, guerra, sterminio sono tappe successive ma non casuali dell'attuazione di questo programma, il che comporta da subito l'eliminazione degli avversari reali o potenziali: Nel 1939 i campi di concentramento ospitano già centinaia di migliaia di oppositori. Comporta anche l'accettazione da parte degli apparati dello stato, dell'esercito, di molte strutture della società civile, di questo programma. Per quanto riguarda gli ebrei, il primo passo sono le leggi di Norimberga, che nel 1935 sanciscono la discriminazione dei tedeschi di religione israelitica, ridotti a non cittadini. Le persecuzioni si accentuano con la notte dei cristalli (9 novembre, come il muro, ma 1938), ovvero l'assalto promosso e ispirato dall'alto alle proprietà e ai negozi degli ebrei. Il 1938, non dimentichiamolo, è l'anno in cui anche in Italia il fascismo promulga le leggi razziali, che portano all'allontanamento dalla professione, dalle scuole pubbliche, ecc. di migliaia di cittadini italiani. Né il re Vittorio Emanuele III (i cui predecessori avevano aperto per primi le porte dei ghetti), né il papa Pio XI pronunciano una parola (pubblica) a loro difesa.

E' con la guerra e la conquista dei territori orientali caratterizzati da una forte presenza ebraica, che la persecuzione diviene sistematica, fino a convergere nell'ipotesi e poi nella realizzazione dello sterminio, del genocidio. La sanzione ufficiale dell'avvio della *Endlosung* avviene nel gennaio 1942 (conferenza di Wannsee), ma un'attività sistematica di eliminazione degli ebrei (e dei commissari politici) è già cominciata in Polonia e si è intensificata con l'attacco all'URSS (obiettivi di guerra e sterminio non sono in contraddizione tra loro). In Ucraina a Babi Yar il 29-30 settembre 1941 vengono fucilati oltre 33 mila ebrei (e altri 90 mila nei mesi successivi). La spaventosa carneficina impressiona anche i nazisti, nel senso che fa loro capire come sia necessario trovare forme più efficaci di esecuzione per eliminare più in fretta e in maggior numero ebrei e altri nemici. Da qui si sviluppano le ricerche che porteranno alla realizzazione dei campi di sterminio (sezione separata dei campi di concentramento) e all'impiego delle camere a gas (Zyklon B, vanto dell'industria chimica tedesca) e dei forni crematori per smaltire i cadaveri, opportunamente privati di vestiti, capelli, anelli, denti d'oro.

Una volta avviata, la soluzione finale viene perseguita con ogni mezzo, ghettizzando, imprigionando e raziando ebrei da ogni parte d'Europa, con la complicità di regimi alleati, o in regime di occupazione. E' il caso dell'Italia dopo l'8 settembre 1943. Nel nord occupato dai tedeschi si forma un governo fascista, la RSI, che collabora con i tedeschi non solo nella guerra contro i partigiani, ma anche nella cattura e deportazione di ebrei, antifascisti, etc. Non dimentichiamolo mai, quando si parla di "riconciliazione" o di "memoria comune". Dalla parte della RSI si collaborava consapevolmente a riempire i forni crematori, chi combatteva contro tedeschi e fascisti rallentava e frenava quelle deportazioni.

Dunque lo sterminio sistematico si colloca dentro un progetto politico-ideologico aberrante ma non folle, che portò alle estreme conseguenze e fece fare un salto di qualità a tendenze che non erano affatto nuove, quali il nazionalismo a base etnica, il razzismo, che prima di appoggiare l'ascesa del fascismo e del nazismo furono alla base di un'altra pagina spesso dimenticata della "civiltà europea": il colonialismo, durante il quale si sperimentarono per la prima volta sistemi di guerra e

trattamento dei civili (dall'uso dei gas alle stragi di massa ai campi di concentramento) che il nazismo poi standardizzò su larga scala nel cuore del continente europeo. Lo stesso antisemitismo era figlio (per quanto degenerare) del positivismo ed erede dell'antigiudaismo praticato per secoli da tutte le confessioni cristiane (a proposito di radici dell'Europa).

Proprio per questo l'unicità della shoah non ne contraddice la ripetitività: non solo le vittime, ma anche i carnefici, erano umani. Occorre sempre chiedersi cosa faremmo noi in certi casi.

Chiunque abbia letto o ascoltato le testimonianze dei sopravvissuti, a come per loro il ricordo sia una sofferenza e un diritto. Per tutti noi, invece, è una responsabilità e un dovere.

Concludiamo con la poesia del pastore protestante, deportato a Dachau, monito per tutti (per altri la poesia è da attribuire al grande drammaturgo Bertolt Brecht)

Prima vennero per gli ebrei
E io non dissi nulla perché
Non ero ebreo.
Poi vennero per i comunisti
E io non dissi nulla perché
Non ero comunista.
Poi vennero per i sindacalisti
E io non dissi nulla perché
Non ero sindacalista.
Poi vennero a prendere me.
E non era rimasto più nessuno
Che potesse dire qualcosa.

Martin Niemoeller
Pastore evangelico deportato a Dachau